



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Perche il corpo d'Aleßandro Macedone dopo la sua morte tanti giorni imputrefatto si conseruasse, quis. 2.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

Efestione entrare innanzi vestito come il Re, con vnile riuerenza lo salutò in suo cambio; del che auuedutasi, ed arrossata, volendosi poscia scusare, Alessandro le disse, che non si turbaste di ciò, perche Efestione era vn'altro Alessandro.

La cagione adunque racciata da Apione, perche Alessandro non volesse, che'l giorno della vittoria gli fossero condotte innanzi quelle Reine, non fù, perche egli temesse di non poter contenersi, (poiche, per l'istesso rispetto non l'haurebbe neanche visitare il giorno seguente, ne trattate in campo, essendo che l'animo male inclinato con la lunga occasione, e meditazione del male tanto più ageuolmente trabocca) ma fù per non le affliggere tanto, accioche non sentissero d'improuiso il colpo della fortuna mutata; e per non le mal trattare, facendole condurre innanzi in abito di prigioniere, quasi ch'egli si gloriafse di vedersi a' piedi, come Scipione, vna mano di donne prese in battaglia, e in somma per trattarle con più onore, e decoro, e vsar loro quel rispetto maggiore, che la debolezza del sesso, e lo splendore della passata fortuna loro pareua, che richiedesse: E però mandò subito Leonato a visitarle come forelle, e non come schiave, e a far loro a sapere, che Dario era viuo, e saluo; e ch'egli non combattea seco per odio, ne per leuargli la vita, ma per desiderio di gloria. E però ben disse Ateneo nel 13. fauellando di lui; *Hic enim Rex, vt ad amorem propensior fuit, ita quod in eo honestissimum, ac maxime decorum est temperans. Vt qui non solum Darij filias, & uxorem eius formosissimam captiuas non violarit, sed ne quidem se captiuas esse vt intelligerent voluit. Et perinde ac si Darius adhuc in regia foret, imperauit illis omnia suppeditari. Quod vbi rescivit Darius, manibus in solem protensis Deos est precatus; vt aut se regnare vellent, aut Alexandrum, &c.* Così tradusse il Delecampio.

Perche il corpo d' Alessandro Mucedone dopo la sua morte tanti giorni impurefatto si conseruasse. Q. 11.

Plutarco, e Quinto Curtio narrano, ch'essendo morto Alessandro, mentre i suoi Capitani stauansi per ambizion di regnare contendendo l'vno coll'altro, il suo corpo per molti giorni si conseruò intepolto senza segno di putredine alcuna: e nondimeno oltre che la Mesopotamia, doue egli si morì, è prouincia caldissima, era appunto allora nel feruor della state.

Il Cardano ne' suoi libri *De subtilitate* hebbe opinione, ch'essendo stato auuelenato Alessandro coll'acqua Stigia, quel veleno hauesse virtù di conseruare il suo corpo dalla corruzione. Della qual ragione ridendosi Giulio Cesare Scaligero (come fù suo costume di ridersi di tutte le cose del Cardano) disse, che quello, che corrompe la vita, distrugge il calor naturale; e che non essendo altro la putrefazione, secondo Aristouile, che corruzione di calor naturale, i veleni, che corrompono la vita, vengono in conseguenza ad esser putrefattiu, e non conseruatiu. E a prouare che fosse tale quello, che uccise Alessandro, adduce l'autorità de' soprannominati scrittori, che dicono, che quell'acqua non si potea conseruare, eccetto, che nell'vnglia di mulo, o d'asino, rompendo ella con la sua smisurata freddezza tutte l'altre sorti di vasi. Ma se fù vero, che Alessandro auuelenato da quell'acqua morisse, non merita il Cardano d'esser beffato; percioche non dice Aristouile semplicemente, che la putrefazione sia corruzione di calor naturale; ma quele sono le sue parole nel cap. 2. del 4. del.

le Metcore, *Putrefactio est corruptio eius, qua in vnoquoque humido proprie, & secundum naturam caliditatis, ab aliena caliditate, scilicet ambientis.* Nella qual diffinitione si vede, che Aristotile non fauella dell'estinzione del vital calore; essendo che l'estinzione del calor vitale non è putrefazione; e l'acqua stigia non era calda, ne ambiente, ma fredda, e ingrediente. E non è vero, che le cose, ch'estinguono la vita, cagionino la putredine: vedendo noi, che il sale, che a molte forti d'uccelli mangiandolo suol dar la morte, non solamente non putrefa, anzi conserua mirabilmente tutte le carni, e tutti i corpi morti. E le cose fredde hanno virtù di conseruare, come si vede nell'aceto; E l'inuerno il freddo conserua lungamente gli animali morti dalla putredine. Però se quell'acqua stigia era di così eccessua freddezza, come si dice, non delirò il Cardano, credendo, che la sua virtù potesse hauer difeso per molti giorni quel corpo della putredine. Anzi molto più merita d'esser ripreso lo Scaligero, che vuol prouar la virtù putrefattiua dell'acqua stigia, perche ella rompesse i vasi di vetro, o di legno, o di terra, o di metallo, doue ella si metteua; quasi che l'istesso non faccia il fuoco, che hà in tutto virtù contraria, e non sia differenza tra rompere, e putrefare.

Pompilio Piacentino nel quinto libro delle cose naturali, e marauigliose così scriue d'vna donna morta in Vinegia, *Ego certè verus testis sum, & viuunt etiam plures ex Medicis, qui viderunt. Quædam nobilis Domina da Cà Boldemero Venetijs inhabitans prope tractum Sancti Thomæ; ex comestione pomi, cum canasset, eadem nocte venter eius dolore intensissimo cepit tumescere. Crescebat autem tumor, & dolor, atque durities in tantum, quod in horis vigintiquatuor extincta, & petrificata fuit taliter, quod post eius mortem aliquo ingenio, nec unctura flecti, nec gladio venter incidi poterant. Quod ex venenoso pomo accidisse iudicauimus. Nec plus posse Medusam saxificare Ouidius cecinit, &c.* Però se'l sugo d'vn pomo solo hebbe virtù di petrificare in vn subito vn corpo umano; perche dobbiamo marauigliarne, che la virtù mirabile dell'acqua Stigia conseruasse dalla putredine quello d'Alessandro per molti giorni.

*Se Alessandro Macedone facesse atto indegno di Cavaliere, e' di Principe uccidendo Clito. Q. III.*

**N**obile quistione è questa, e meriteuole d'esser considerata, se non per altro, almen per vedere, se quel gran Re in tutte l'altre sue azioni degno di gloria, in questa, che gli opposero la fortuna, e l'inuidia, meriti biasimo. Ma perche prima è necessario rappresentare il caso, come egli fù, vediamo, come il narra Plutarco, che più distintamente di tutti gli altri il descrisse.

Dalle parti marittime della Grecia (dice egli) erano stati portati a donare ad Alessandro alcuni pomi di marauigliosa bellezza; ond'egli per mostrargli a Clito, e fargliene parte, l'hauea fatto chiamare, il messo lo trouò, che sacrificaua: Ma egli hauendo intermesso il sacrificio per andarsene al Re, tre pecore di quelle, che stauano all'altare per essere uccise, lo seguirono. Alessandro veggendo quel prodigio, fatto venir due Aruspici, Aristandro, e Cleomante Spartano lo scoprì loro; ed afirmando quelli, che cosa orribile ei minacciaua: Alessandro comandò, che'l sacrificio in nome di Clito si rinouasse; e tanto più che tre giorni prima anch'egli s'era sognato di veder Clito, e i figliuoli di